


DOI: 10.15290/rtk.2018.17.3.06

 0000-0002-6672-8171*Elżbieta Agnieszka Rafałowska**Centro Pastorale Diocesano – Servizio per l'ecumenismo della Diocesi di Mantova*

La ricostruzione storiografica dei primi contatti tra la Comunità Ecumenica di Taizé e la Chiesa polacca

FIRST CONTACTS BETWEEN THE ECUMENICAL COMMUNITY OF TAIZÉ AND THE CHURCH IN POLAND

The purpose of this article is to outline the first contacts between the Ecumenical Community of Taizé and Poland. The available materials show that the first Poles who visited Taizé in 1960 were Father Jerzy Klinger and Aniela Urbanowicz from Warsaw. Through the press, the news about this community gradually reached various environments, such as the Catholic intelligentsia or precursors of ecumenism associated with the center in Laski near Warsaw. The event which was the Second Vatican Council reviewed the first contacts thanks to two factors. On the one hand, a group of people (fathers of the Council, secular observers and journalists) made personal contact with the brothers from Taizé staying in Rome. On the other hand, the Council opened for Catholics the possibility of participating in the ecumenical movement and contacts with the Community of Taizé became a chance for Polish people to put this new opportunity into practice.

Key words: Taizé, Poland, first contacts.

La proposta pastorale della Comunità Ecumenica di Taizé riscontra da decenni un forte interesse tra i giovani in Polonia. Il fenomeno che coinvolge migliaia di pellegrini, per lo più giovani, costituisce spesso oggetto di reportage oppure approfondimenti teologici. L'obiettivo di

questo articolo è delinearne gli inizi, risalendo alle fonti che testimoniano i primi incontri tra i frati della Comunità e persone provenienti dalla Polonia.

Il contesto più ampio di questa ricerca va indicato in due lavori. Il primo è la tesi di licenza di Egidio Montanari, pubblicata a Roma nel 2002¹. L'autore offrì una dettagliata ricostruzione dei contatti della Comunità di Taizé con tutto l'Est Europa, basando le sue ricerche in buona parte sui documenti custoditi a Taizé. Il secondo lavoro coinvolse un gruppo di testimoni e ricercatori di diversi Paesi, che sotto la guida di Silvia Scatena esaminarono i documenti disponibili negli archivi, statali e privati, presenti in vari Paesi dell'ex blocco comunista. Il contenuto di questo articolo si iscrive in questa ricerca, anticipando una ormai vicina pubblicazione del libro finale. Nello stesso tempo è un estratto della tesi di licenza, discussa alla Facoltà Teologica del Triveneto a Padova nel 2018, dal titolo: *I contatti tra la Comunità Ecumenica di Taizé e la Polonia, fino alla caduta del regime comunista (1960 – 1989), in Varsavia, Poznań e Katowice: l'impatto pastorale e teologico.*

Ecumenism

Anni '60 – decade dei contatti individuali

I limiti imposti alla Chiesa negli spazi pubblici rendevano difficoltoso un percorso di ricerca personale, ma non precludevano del tutto ai singoli fedeli questa possibilità. Le persone che per vari motivi riuscivano a fare un viaggio all'estero, portavano spesso clandestinamente documenti o libri, divulgati poi in un cosiddetto secondo circuito. Anche le esperienze personali diventavano delle ricchezze, che condivise con gli amici raggiungevano un gruppo sempre più largo di destinatari. Per questa ragione negli anni '60 le persone venivano introdotte individualmente nella conoscenza della comunità di Taizé, come anche di molte altre realtà. Si può tracciare quasi una catena di passaggi, indicando con molta precisione le prime fonti di questi contatti. La seconda fase, svolta contemporaneamente, riguarda i testi. Essi, circolando, arrivavano alle persone che non si conoscevano direttamente. Anche in questo caso negli anni '60 si può parlare della scoperta individuale, perché non esisteva nessun forum, sul quale fosse possibile scambiare le impressioni o porre le domande. Nel 1969 la casa editrice PAX pubblicò il libro di Jean-Marie Paupert, *Taizé et l'église de demain (Taizé i Kościół jutra)*, il primo titolo dedicato alla

¹ E. Montanari, *La comunità di Taizé e l'Europa centro-orientale. I riferimenti essenziali, teologici e spirituali di frère Roger e della comunità di Taizé trovano una significativa espressione nelle relazioni con i giovani, le Chiese e le società dell'Est europeo, dagli anni Sessanta ad oggi*, Roma 2002.

comunità, stampato in lingua polacca. Non di rado dopo la lettura della regola di vita, racchiusa in questo libro, il lettore si chiedeva se la realtà descritta esistesse ancora – e molti scoprivano soltanto in un secondo momento che l'autore di queste parole era ancora vivo. Anticipando la visita dei frati in Polonia, alcune persone che avevano la possibilità di andare all'estero, suscitavano nel Paese l'interesse per questa nuova comunità.

“La scoperta di Taizé” – l'istituzione dei primi rapporti

Ecumenism

È difficile stabilire con ogni certezza la data del primo contatto avvenuto tra i polacchi e la comunità ecumenica di Taizé. Bisogna ammettere la possibile esistenza di qualche testimonianza che non sia stata resa pubblica e potrebbe trovarsi nella corrispondenza o negli appunti privati. Aniela Urbanowicz, riferendosi ad una conversazione privata con fr. Roger, testimonia che il Priore fu presente alla Messa celebrata dal card. Wyszyński a Roma, nel maggio 1957². In questa occasione però non avvenne un incontro tra i due, per cui l'anno che segna l'inizio dei reciproci contatti è il 1960³. Alla fine di quell'anno visitarono Taizé due polacchi e sebbene entrambi provenissero da Varsavia, le strade che li avevano portati sulla collina furono indipendenti l'una dall'altra.

Il primo visitatore fu Jerzy Klinger, teologo ortodosso, parroco della chiesa di san Giovanni Climaco e docente dell'Accademia Teologica Cristiana. Durante il dottorato Klinger ebbe la possibilità di trascorrere un semestre a Parigi, invitato da Paul Evdokimov all'Istituto di San Sergio. Sfruttando al meglio la permanenza, Klinger andò a consultare il prof. Nissiotis a Ginevra e visitò due monasteri: Chevetogne e Taizé⁴. Il figlio e biografo del teologo non menziona i nomi delle persone con quali Klinger ebbe contatti, ma conferma un dettaglio importante avvenuto in questa occasione. Jerzy Klinger, rispondendo alla richiesta

² A. Urbanowicz, *Taizé, klasztor protestancki [Taizé, un convento protestante]*, «Tygodnik Powszechny» (8/1961), p. 5.

³ Negli archivi dell'IPN, tra i rapporti di investigazione contro Jerzy Turowicz si trova anche il riferimento al fatto che Wyszyński stesse evitando l'incontro con fr. Roger durante il concilio (Kr/010/10093 vol. 2, 89). Mancano infatti le testimonianze dell'incontro tra il Primate ed il Priore a Roma ma ciò potrebbe derivare dalla cautela che Wyszyński, considerando gli anni trascorsi in isolamento, potesse mostrare durante la permanenza estera.

⁴ M. Klinger, *Kalendarium życia Jerzego Klingera [Calendarium della vita di Jerzy Klinger]*, in: J. Klinger, *O istocie prawosławia. Wybór pism [Sul fulcro dell'ortodossia. Scritti scelti]*, Warszawa 1983, p. 531-539.

dei frati, celebrò nella chiesa romanica a Taizé la Divina Liturgia ortodossa, per la prima volta nella storia della comunità. La continuità di questi contatti non può essere confermata con i documenti disponibili, ma vista la grande attività di Klinger non è possibile nemmeno escludere successivi incontri. Il teologo polacco fece numerosi viaggi, parte di essi collegati al suo lavoro per la commissione Fede e Costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese (assemblea ad Uppsala, in Ghana ed a Nairobi).

Ecumenism

Aniela Urbanowicz è la seconda persona che visitò Taizé nel 1960. La sua storia ebbe un'origine diversa. Il primo contatto con la comunità di Taizé fu possibile grazie al coinvolgimento di Urbanowicz in numerose iniziative. Nel 1956 fu tra i fondatori del KIK – Club dell'Intelligenza Cattolica. Nello stesso periodo le Piccole Sorelle di Gesù arrivarono in Polonia ed una di loro fu presente ad un incontro del KIK a Varsavia. Ebbe così inizio una relazione di conoscenza ed ospitalità; infatti le piccole sorelle durante le visite a Varsavia si fermavano nell'appartamento di Aniela Urbanowicz. Visto che la donna aveva un'ottima padronanza della lingua francese, fu possibile contraccambiare l'ospitalità, invitandola in Borgogna, presso la famiglia di una delle suore, Claire Latour. Di solito a questo scambio viene attribuita la conoscenza di Taizé; com'è noto, la fondatrice s. Magdeleine, visitò la collina già nel 1948, ma i genitori di suor Claire non conoscevano quel posto. Urbanowicz stessa descrisse le loro ricerche⁵: prima le discussioni sulla novità dell'ecumenismo nei salotti dei quali fu ospite, la curiosità che suscitò il racconto di Taizé e la casuale scoperta, grazie ad un cartello stradale, che questo luogo era vicino alla casa in cui soggiornava. Durante la prima breve visita Urbanowicz non incontrò fr. Roger, scoprì invece di essere la prima polacca nel villaggio, venuta uno o due giorni dopo la visita di padre Klinger. Nonostante fosse uno dei primi contatti personali, a Taizé la situazione della Polonia era ormai ben nota. Durante un dialogo sulle attività ecumeniche nel suo Paese, Urbanowicz accennò di conoscere il pastore Michelis e subito ottenne l'invito per domenica 4 dicembre, giorno in cui il Priore sarebbe stato presente nel monastero.

A partire da questo primo incontro fr. Roger espresse costantemente una grande stima verso il popolo polacco e la convinzione che esso avrebbe avuto un importante ruolo nella ricostruzione dell'unità tra i cristiani. Questo legame di simpatia si esternava attraverso la preghiera, infatti ogni settimana durante le intercessioni la comunità

⁵ A. Urbanowicz, *Taizé klasztor protestancki* [Taizé, un convento protestante], «Tygodnik Powszechny» (8/1961), p 5.

ricordava il card. Wyszyński. Fr. Roger ammise di voler visitare la Polonia ed anche se ciò fu possibile solo un decennio più tardi, nel 1960 si stabilì il contatto personale che si mutò in una sincera amicizia con Aniela Urbanowicz. Alla fine della sua permanenza l'ospite polacca fu invitata alla preghiera comunitaria, informata discretamente sulle regole vigenti che riguardavano i cattolici: essi potevano assistere ad una funzione evangelica ma senza parteciparvi. Urbanowicz ascoltava dunque i salmi (allora non esistevano ancora i canti ripetitivi che oggi costituiscono un tratto caratteristico della preghiera a Taizé), ma non li recitava.

La semplicità di quel posto, il modo diretto nel quale i monaci raccontavano della loro vita e vocazione, la grande apertura verso ogni visitatore, colpirono Urbanowicz che volle diffondere nel suo Paese la notizia di questa particolare comunità. Nel febbraio 1961 uscì su «Tygodnik Powszechny»⁶ il primo testo in lingua polacca dedicato a Taizé. Urbanowicz raccontò dettagliatamente la sua visita, la storia e la situazione attuale della comunità. Nell'esposizione della regola di vita si avvale dei materiali che aveva ricevuto dai frati, in particolare il libro di fr. Roger *Vivre l'aujourd'hui de Dieu*. In breve tempo in Polonia apparvero successivi articoli che fecero crescere notevolmente l'interesse verso Taizé e verso l'ecumenismo in genere.

Limminente inizio del concilio Vaticano II aiutò ad inserire la “scoperta” di Taizé in un contesto ecclesiale più ampio. Nell'aprile 1961 il pastore Zygmunt Michelis scrisse su «Znak»⁷ un articolo nel quale la presentazione del “nuovo convento” serviva come punto di partenza per una riflessione che abbracciò i temi dell'ecumenismo, come anche le possibili svolte che avrebbe potuto introdurre su questo tema il concilio della Chiesa cattolica. L'autore del testo ringraziò Aniela Urbanowicz per i materiali che gli aveva fatto consultare, infatti le informazioni sulla storia e la vita quotidiana nella comunità sono in gran parte compatibili con ciò che fu scritto nell'articolo di Urbanowicz di febbraio. Lo stile nel quale Michelis descrisse la comunità lascia intendere che per lui si tratti di una realtà nuova, ciò a sua volta costituisce un contrasto con il fatto che a Taizé il cognome del pastore era già noto. Sarebbe importante stabilire con certezza se veramente Michelis conobbe Taizé solo nel 1961. È certo invece che ricevette

Ecumenism

⁶ Ibidem.

⁷ Cfr. Z. Michelis, *Taizé. Znamienny owoc ducha ekumenicznego. [Taizé. Il frutto significativo dello spirito ecumenico.]*, «Znak» 82 (4/1961), p. 450-451.

la documentazione da Aniela Urbanowicz, con la quale fu legato da un'amicizia sviluppatasi in particolari circostanze⁸.

A Taizé la pratica realizzazione, o a volte anticipazione dell'unità, giocava un ruolo importante. I frati di Taizé cercavano di costruire le relazioni con ogni persona disposta a rispondere. La dimensione ecumenica della loro missione fu spesso evidenziata dal fatto che i cristiani di diverse denominazioni intraprendevano i contatti con la comunità contemporaneamente. Così fu per esempio in Cecoslovacchia, dove la conoscenza di Taizé si espanse sia nell'ambiente cattolico di Praga, tramite i signori Maria e Jiří Kaplan, che in quello evangelico grazie alla famiglia del pastore Alfred Kocáb. In Polonia questo processo incluse subito tre denominazioni, passando tra le rispettive persone di riferimento: padre Jerzy Klinger, Aniela Urbanowicz e pastore Zygmunt Michelis⁹. Le attività ecumeniche non nacquero in Polonia in concomitanza con gli eventi descritti ma il riferimento alla comunità di Taizé permise di intensificare l'impegno ed incoraggiare le persone coinvolte.

Incontri avvenuti durante il concilio Vaticano II

L'influenza che il concilio Vaticano II ebbe nella storia della Chiesa è oggetto di numerosi studi ed approfondimenti, sia per quanto riguarda i documenti ufficiali che gli incontri informali ed il loro significato nel processo di redazione dei testi oppure le interazioni tra i padri conciliari. La presenza di fr. Roger e fr. Max come osservatori al concilio mise la comunità ecumenica di Taizé nel cuore della Chiesa universale e portò frutto con le riflessioni e relazioni di cui tutt'ora non si può stimare il valore. Anche per l'oggetto di questa ricerca il periodo conciliare ebbe una vitale importanza. Le persone menzionate in precedenza, che all'inizio della decade scoprirono Taizé per i cristiani in Polonia, non si recarono a Roma, ma in qualche modo prepararono coloro che vi furono presenti: fu così per esempio per i rappresentanti dell'intelligenza cattolica che conobbero Taizé grazie alle relazioni di Aniela

⁸ I due si conobbero quando il pastore tornò dalla detenzione nel campo di concentramento ad Oranienburg, dove fu imprigionato con Stefan Urbanowicz, il marito di Aniela. L'avvocato chiese al compagno di prigionia di portare alla moglie le notizie su di sé nel caso non dovesse ritornare a casa e infatti tra i due sopravvisse solo Michelis.

⁹ Le tre persone elencate furono impegnate già dapprima nel dialogo ecumenico. Aniela Urbanowicz descrisse uno dei primi incontri del KIK (nel 1956 o poco più tardi), durante il quale i partecipanti recitarono assieme il Padre nostro. Klinger e Michelis furono gli ospiti dell'incontro. Cfr. W. Skrodzki, *Rzeczniczka pojednania [Promotrice di riconciliazione]*, «Niedziela» (9/1986), p. 2, 8.

Urbanowicz ed a Roma entrarono a loro volta in contatto personale con i frati. Dall'altra parte la presenza di prelati polacchi permise di stabilire le relazioni anche con i rappresentanti della gerarchia della Chiesa¹⁰. Questa duplice direzione ebbe la sua continuazione negli anni successivi, quando l'esperienza degli incontri a Taizé venne proposta ai fedeli in Polonia sia "dall'alto", attraverso gli inviti ufficiali dei vescovi, che "dal basso", tramite le iniziative intraprese dai laici. Raramente è dato conoscere il primo incontro con la comunità nel modo così dettagliato come lo offrì Aniela Urbanowicz. Le descrizioni degli incontri dei giornalisti polacchi con fr. Roger o i suoi confratelli, pubblicate a TP nel 1963, testimoniano un'amicizia ormai salda, assestata, ma non ci è dato conoscere l'inizio di queste relazioni. Nel testo per l'apertura del concilio¹¹ il Fondatore venne menzionato come uno dei sei rappresentanti dell'ambito protestante, tra i quali tuttavia soltanto loro due furono elencati con il nome. Questo è un segno di particolare attenzione ma non significa necessariamente la conoscenza personale. Alla fine della prima sessione un inviato del TP pubblicò un'intervista con fr. Roger¹². L'introduzione tradisce l'ammirazione dell'autore, che definì Taizé come uno dei più forti focolari dell'ecumenismo e riservò ai frati aggettivi superlativi. Jerzy Turowicz descrisse in uno degli articoli il suo terzo incontro con fr. Roger. Tra i due non mancarono le espressioni di cordialità ma sarebbe troppo parlare di amicizia.

Nell'articolo a fr. Roger fu chiesto di esprimere un commento sulla prima sessione del concilio e le sue risposte meritano un breve approfondimento. La prima cosa alla quale prestò attenzione l'osservatore non-cattolico fu l'irenesimo (da lui inteso come la delicatezza nel formulare le opinioni) presente negli interventi dei padri conciliari. Secondo la testimonianza del Priore, nessuno tra gli osservatori protestanti si sarebbe sentito toccato od offeso da qualsiasi contributo, nonostante essi fossero caratterizzati da molta libertà di espressione.

¹⁰ Le parole con le quali il vescovo di Katowice, Herbert Bednorz, salutò i frati di Taizé nel 1973, esprimono la sua opinione nei confronti della comunità: "Assieme al loro superiore, essi si trovano tra i cristiani più conosciuti nel mondo occidentale. Sviluppano un potente dinamismo, puramente religioso, cresciuto sulla preghiera, sacrificio ed amore fraterno, che esercita una ammirevole influenza su numerosi giovani di tutti i continenti del mondo." (Ka07/235, 117) Queste parole testimoniano la fiducia con la quale la maggior parte dei Vescovi polacchi si relazionava alla comunità di Taizé.

¹¹ Cfr. A. Bardecki, *Na otwarcie Soboru [Per l'apertura del concilio]*, «Tygodnik Powszechny» (41/1962), p. 1-2.

¹² J. Turowicz, *Rozmowa z przeorem Taizé [Il colloquio con il priore di Taizé]*, «Tygodnik Powszechny» (15/1963), p. 3.

La seconda osservazione riguardava lo stesso stile del concilio, dove affiorò con molta chiarezza la dimensione sinodale della guida della Chiesa. Per una persona proveniente dalla tradizione luterana, anche se vivamente impegnata nel dialogo ecumenico e per questo priva di pregiudizi, questa fu una scoperta di grande importanza. Fr. Roger usò l'espressione *une conversion de mentalité*, per descrivere un cambiamento dell'immagine della Chiesa cattolica: da severa, come fu spesso definita nella tradizione di provenienza di fr. Roger, a Chiesa materna, che il priore ebbe possibilità di osservare personalmente. L'esperienza del concilio determinò un cambiamento, che portò alla più profonda comprensione del mistero della Chiesa:

Non si torna dal concilio gli stessi di prima. Si diventa universali, "si diventa cattolici..."¹³

Alla fine dell'intervista l'autore annotò questa citazione, lasciando al lettore la possibilità di interpretare l'ultima espressione autonomamente.

Durante la seconda sessione le reciproche relazioni continuarono e le testimonianze riportano alcune situazioni nelle quali il protagonista fu Jerzy Turowicz. Nel dicembre 1963 per esempio il giornalista polacco ricevette da fr. Roger i biglietti per accedere alla Basilica di San Pietro per la solenne Messa di canonizzazione¹⁴. Le conoscenze, dall'ambiente dei laici osservatori si allargavano così agli stessi padri conciliari e nel 1963 Jerzy Turowicz riportò una relazione dell'incontro nell'appartamento romano della comunità¹⁵, avvenuto il 13 ottobre. Oltre al redattore furono presenti "i vescovi polacchi", dei quali purtroppo non conosciamo i cognomi. Non abbiamo certezza che sia stato per loro il primo incontro ma lo si può supporre leggendo gli argomenti trattati. Fr. Roger e fr. Max descrissero gli obiettivi della loro comunità, assicurarono anche gli ospiti del loro grande rispetto verso il cattolicesimo. Nonostante il forte desiderio di riportare l'unità tra i cristiani, gli interlocutori notavano tutte le difficoltà di quel processo ed espressero la convinzione che solo una forte scossa potrebbe accelerare il progresso su questa strada.

Il lettore che seguiva il concilio sulle pagine del TP anche alla fine della terza sessione ricevette nuove informazioni su Taizé. Le due

¹³ A. Bardecki, *Na otwarcie Soboru [Per l'apertura del concilio]*, «Tygodnik Powszechny» (41/1962), p. 2.

¹⁴ Cfr. J. Bątkiewicz-Brożek, *Kościół pojednania [Chiesa di riconciliazione]*, «Tygodnik Powszechny» (1/2010), p. 5-7.

¹⁵ J. Turowicz, *Jerzy Turowicz telefonuje z Rzymu [Jerzy Turowicz chiama da Roma]*, «Tygodnik Powszechny» (42/1963), p. 1-2.

realtà – comunità ed evento al Vaticano – venivano in qualche modo unite da un denominatore comune. Questa volta fu Halina Bortnowska a descrivere la sua prima visita in via del Plebiscito, assieme a Jerzy Turowicz¹⁶ – ormai in amicizia con gli ospiti – ed Anna Morawska, “da poco tornata dal vero Taizé”¹⁷. Nel dialogo appare ormai il tema dei giovani, irrequieti, in continua ricerca, insoddisfatti dei consigli degli adulti ed anziani, che nonostante tutto questo “arrivano da noi a Taizé, sempre più numerosi, non possiamo far fronte a questa ondata”¹⁸. La citazione delle parole del priore, riportate da Bortnowska, indicava l’inizio del flusso di giovani, accolto nel primo momento con sorpresa da parte della comunità che aveva scelto la vita monastica. Il racconto di Anna Morawska, descritto in dettaglio nel precedente paragrafo, permette di scoprire un sentimento di stupore da ambedue le parti. I segni dei tempi spesso sorprendeivano i monaci ma il modo in cui essi li leggevano e ne davano risposta, impressionava ed affascinaava i giovani.

Nel corso dell’ultima sessione conciliare la presenza dei frati di Taizé a Roma fu ormai un elemento costante della vita sociale. Lo stesso fr. Roger ricordava che solo durante la quarta sessione circa cinquecento persone furono ospitate dalla comunità per un pasto¹⁹. La prova che la cerchia delle persone si stesse allargando si trova nei ricordi di Stefan Swieżawski, il consulente laico convocato al concilio. Sotto la data del 4 ottobre 1965, il professore annotò di essere stato invitato con la moglie Maria ad un pranzo “polacco” all’appartamento dei frati. Nonostante Swieżawski fosse l’unico tra i commensali presente alle sessioni del concilio, ammise che proprio verso la fine dell’ultima sessione e tramite gli amici giornalisti fece la conoscenza personale di fr. Roger. Nelle memorie, scritte a distanza degli anni, il filosofo aggiunse che dopo qualche tempo anche i coniugi Swieżawski sarebbero diventati amici dei frati, come all’epoca lo furono gli altri presenti: Jerzy Turowicz, Mieczysław Habicht ed Andrzej Wielowieyski – un attivista socio-politico di Varsavia, legato a «Więź» e a KIK²⁰.

¹⁶ Esiste una testimonianza che Turowicz con la moglie andarono a Parigi per sei settimane nel 1964, tuttavia non è possibile stabilire se anche in questa occasione ebbe contatti con la comunità. Kr/010.10093 vol. 2, p. 120.

¹⁷ H. Bortnowska, *Miasto i sobór* [La città ed il concilio], «Znak» 128-129 (2-3/1965), p. 317.

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ Cfr. E. Montanari, *La comunità di Taizé e l’Europa centro-orientale*, p. 29.

²⁰ S. Swieżawski, *W nowej rzeczywistości 1945-1965* [Nella nuova realtà 1945-1965], Lublin 1991, p. 410.

L'ultima questione da accertare riguarda il fatto quali vescovi polacchi furono abitualmente ospitati dalla comunità a Roma. I documenti disponibili contengono due cognomi ed entrambe le relazioni sono cariche di interessanti dettagli. La persona di mons. Wojtyła si pone in primo piano nelle diverse memorie, per causa del suo futuro pontificato. L'inizio dei reciproci contatti risale agli anni del concilio, precisamente al 1962. Fr. Roger fece conoscenza con un vescovo che incontrava spesso al mattino, prima delle sessioni conciliari, durante un momento di preghiera personale nella Basilica di San Pietro²¹. Da un'altra fonte giunge la testimonianza che anche il vescovo di Katowice, Herbert Bednorz, si trovava tra gli ospiti della comunità²².

Gli anni '60 furono un tempo di primi contatti personali tra la comunità di Taizé ed i cristiani polacchi. Fin dai primi momenti queste relazioni furono caratterizzate da un'apertura ed attenzione e spesso segnavano l'inizio di amicizie. Da parte dei frati il legame con la Polonia si esprimeva costantemente attraverso la vicinanza in preghiera²³, e

²¹ L'attuale Priore della comunità, fr. Alois, fece questo ricordo in un'intervista per «L'Osservatore Romano»: «Durante il concilio, il vescovo Wojtyła andava ogni mattina, prima delle sessioni, a pregare nella cappella del Santissimo Sacramento della basilica di San Pietro e lì andava anche frater Roger. A volte si scambiavano qualche parola. Già durante il primo periodo conciliare, nel 1962, frater Roger invitò un giorno il futuro Papa, che era allora vescovo ausiliare di Cracovia, a condividere un pasto nell'appartamento romano che frater Roger aveva affittato. Fu l'inizio di un lungo rapporto di fiducia, caratterizzato soprattutto da visite reciproche, frater Roger a Cracovia e l'arcivescovo Wojtyła a Taizé.» Fr. Alois di Taizé, *I giovani e il rischio della fiducia*, «L'Osservatore Romano», 4 maggio 2011.

²² Questo pastore di una diocesi con grande concentrazione di industrie raccolse tutti gli strumenti necessari per la propria missione durante il percorso accademico. Bednorz conseguì due dottorati di ricerca: il primo dedicato alla dottrina sociale nel pensiero di Lutero e Calvino, il secondo – in legge – riguardava il concordato firmato dalle autorità della Polonia nel 1925. Questi studi si svolsero negli atenei di Lovanio e Parigi, dunque Bednorz oltre all'interesse e competenza nel campo ecumenico ebbe anche la padronanza di lingua francese e l'esperienza di permanenza in Francia. Tutti questi elementi agevolarono la relazione con fr. Roger che si trasformò in una duratura amicizia. A partire dall'anno 1970, fr. Roger visitò Katowice quattro volte, invitato da mons. Bednorz a predicare durante i tradizionali pellegrinaggi degli uomini a Piekary. Elaborato sulla base di: J. MYSOR, *Życie i działalność ks. bpa Herberta Bednorza (1908-1989). Szkic biograficzny*. [Vita ed operato di mons. Herbert Bednorz (1908-1989). Note biografiche], in: Śląskie Studia Historyczno-Teologiczne [Studi Storico-Teologici Slesiani], XXII (1989).

²³ Fr. Roger dichiarò durante il primo incontro con Aniela Urbanowicz che la comunità prega ogni settimana per card. Wyszyński, mentre Anna Morawska durante la sua permanenza nel 1964, sentì durante le intercessioni la preghiera per i giornalisti della stampa cattolica in Polonia. Cfr. A. Urbanowicz, *Taizé, klasztor protestancki* [Taizé, un convento protestante], «Tygodnik Powszechny» (8/1961), p. 5; A. Morawska, *Taizé 1940-1965*, «Znak» 128-129 (2-3/1965), p. 232.

tramite un'attenta osservazione ed informazione della situazione locale²⁴. Nonostante fosse un tempo di relazioni individuali, le persone coinvolte non trattenevano per sé la scoperta di questa nuova realtà. Grazie alle relazioni pubblicate nella stampa, i soggetti di questi primi contatti condividevano le proprie esperienze con un largo gruppo di destinatari. Fu avviato un processo, cui frutti diventarono visibili nel corso della successiva decade. Da una parte le conoscenze con i protagonisti della vita culturale ed ecclesiale permisero di realizzare le prime visite dei fratelli, e più tardi anche di fr. Roger in Polonia. Dall'altro canto la diffusione dei testi sulla comunità e del Fondatore, preparò un largo gruppo di interessati, che dopo aver appreso le prime informazioni attendevano la possibilità di conoscere personalmente la comunità di Taizé. Con l'inizio degli anni '70 questi focolari sparsi in molte città e spesso nascosti, ebbero modo di strutturarsi, dando vita ai primi gruppi di giovani, ispirati dalla comunità ecumenica.

Ecumenism

Conclusioni

Le prime relazioni con i frati della Comunità Ecumenica di Taizé sono avvenuti in Polonia in un momento favorevole. Il Concilio Vaticano II ha svolto un ruolo importante in questo processo per due ragioni. Innanzitutto la possibilità di viaggiare a Roma fu un'occasione preziosa per molti Vescovi e laici, studiosi e giornalisti, provenienti da un Paese isolato dal regime. In secondo luogo per i polacchi i contatti con la Comunità di Taizé costituirono una pratica applicazione dell'apertura ecumenica che il Concilio permise nella Chiesa cattolica.

REKONSTRUKCJA HISTORYCZNA PIERWSZYCH KONTAKTÓW POMIĘDZY EKUMENICZNĄ WSPÓLNOTĄ Z TAIZÉ ORAZ KOŚCIOŁEM W POLSCE

Celem tego artykułu jest zarysowanie pierwszych kontaktów między Ekumeniczną Wspólnotą z Taizé a Polską. Z dostępnych materiałów wynika, że pierwszymi Polakami, którzy odwiedzili Taizé w roku 1960 byli o. Jerzy Klinger oraz Aniela Urbanowicz z Warszawy. Za pośrednictwem prasy wiadomość o tejsze Wspólnotcie docierała stopniowo do różnych środowisk, jak na

²⁴ Dopo il suo ritorno da Taizé, Wojtyła riferiva che i frati seguivano la situazione in Polonia con grande interesse, conoscevano i cognomi delle persone coinvolte, come anche le dinamiche e le problematiche peculiari per questo paese. Cfr. Kr010/10093 vol. 2, 333.

przykład inteligencja katolicka lub prekursorzy ekumenizmu związani z centrum w Laskach pod Warszawą. Wydarzenie, jakim był Sobór Watykański II, ożywiło te pierwsze kontakty dzięki dwóm czynnikom. Z jednej strony grupa osób (ojców soborowych, obserwatorów świeckich i dziennikarzy) nawiązała osobisty kontakt z braćmi z Taizé, przebywającymi w Rzymie. Z drugiej strony Sobór otworzył dla katolików możliwość uczestnictwa w ruchu ekumenicznym i kontakty ze Wspólnotą z Taizé stały się dla Polaków okazją do wprowadzenia tej nowej możliwości w praktykę.

Słowa kluczowe: Taizé, Polska, pierwsze kontakty.

Ecumenism

Bibliografia:

1. Alois di Taizé, *I giovani e il rischio della fiducia*, «L'Osservatore Romano», 4 maggio 2011.
2. Bardecki A., *Na otwarcie Soboru [Per l'apertura del concilio]*, «Tygodnik Powszechny» (41/1962), p. 1-2.
3. Bortnowska H., *Miasto i sobór [La città ed il concilio]*, «Znak» 128-129 (2-3/1965), p. 303-320.
4. Bałkiewicz-Brożek J., *Kościół pojednania [Chiesa di riconciliazione]*, «Tygodnik Powszechny» (1/2010), p. 5-7.
5. Klinger M., *Kalendarium życia Jerzego Klingera [Calendarium della vita di Jerzy Klinger]* in: J. Klinger, *O istocie prawosławia. Wybór pism [Sul fulcro dell'ortodossia. Scritti scelti]*, Warszawa 1983.
6. Michelis Z., *Taizé. Znamienny owoc ducha ekumenicznego. [Taizé. Il frutto significativo dello spirito ecumenico.]*, «Znak» 82 (4/1961), p. 441-458.
7. Montanari E., *La comunità di Taizé e l'Europa centro-orientale. I riferimenti essenziali, teologici e spirituali di frère Roger e della comunità di Taizé trovano una significativa espressione nelle relazioni con i giovani, le Chiese e le società dell'Est europeo, dagli anni Sessanta ad oggi*, Roma 2002.
8. Morawska A., *Taizé 1940-1965*, «Znak» 128-129 (2-3/1965), p. 220-242.
9. Myszor J., *Życie i działalność ks. bpa Herberta Bednorza (1908-1989). Szkic biograficzny. [Vita ed operato di mons. Herbert Bednorz (1908-1989). Note biografiche]*, in: Śląskie Studia Historyczno-Teologiczne [Studi Storico-Teologici Slesiani], XXII (1989).
10. Paupert J.-M., *Taizé i Kościół jutra (Taizé et l'église de demain)*, Łódź 1969.
11. Skrodzki W., *Rzeczniczka pojednania [Promotrice di riconciliazione]*, «Niedziela» (9/1986), p. 2, 8.
12. Swieżawski S., *W nowej rzeczywistości 1945-1965 [Nella nuova realtà 1945-1965]*, Lublin 1991.
13. Turowicz J., *Jerzy Turowicz telefonuje z Rzymu [Jerzy Turowicz chiama da Roma]*, «Tygodnik Powszechny» (42/1963), p. 1-2.
14. Turowicz J., *Rozmowa z przeorem Taizé [Il colloquio con il priore di Taizé]*, «Tygodnik Powszechny» (15/1963), p. 3.
15. Urbanowicz A., *Taizé, klasztor protestancki [Taizé, un convento protestante]*, «Tygodnik Powszechny» (8/1961), p. 5.